

*Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Roma*  
**CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA SANTA PASQUA**  
GIOVEDÌ 6 APRILE 2017

*Omelia di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI*  
*Assistente Ecclesiastico Generale*

*(Lecture: Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)*

«Ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni e ti renderò molto, molto fecondo». Ascoltare la solenne promessa di una discendenza numerosa che Dio fa ad Abramo ci ricorda in primo luogo le radici della nostra fede e la concretezza dell'azione di Dio nella storia. Nello stesso tempo però non possiamo non sentire la differenza tra la forza di questo messaggio e l'orizzonte incerto e inquietante che si profila per la nostra società e, in particolare, per il popolo italiano, e quindi per la nostra storia e la nostra cultura. I dati che da qualche anno, con scadenza inesorabile, ci aggiornano sul crollo demografico non lasciano molti dubbi sulla china imboccata e che sembra condannare, nel giro di alcuni decenni, la popolazione italiana, perlomeno nei termini in cui l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, ad una rapida e inesorabile estinzione. Sappiamo che questo dato è originato da una molteplicità di cause, oggetto di studi qualificati anche da parte del nostro Ateneo. Ma è soprattutto gravido di conseguenze, quanto mai rilevanti, circa l'invecchiamento della popolazione con le relative esigenze di cura e assistenza o in riferimento agli squilibri economici che pesano soprattutto sui giovani, per i quali è sempre più difficile trovare lavoro e costruire una famiglia. Sappiamo che il dato della fecondità desiderata, che raggiunge i 2,2 figli per donna in età fertile si distanzia in modo abissale da quella reale che ci vede da molti anni ultimi al mondo, bloccati sull'1.2 - 1,3 figli per donna fertile.

Dentro questo dato generale ce ne sono altri, particolarmente indicativi in ordine alla cultura che si sta sempre più affermando, in modo particolare nei confronti della vita umana nelle sue fasi di maggiore fragilità. Penso in particolare a quanto emerso nei giorni scorsi circa l'aumento esponenziale della così detta pillola del quinto giorno. La vendita del farmaco nel 2016 è cresciuta del 96% in 10 mesi. Rispetto al

2014 la diffusione è aumentata di 15 volte. Dopo che l'Italia ha tolto l'obbligo di ricetta si compra una compressa ogni 2 minuti. Se da una parte può aver determinato la diminuzione degli aborti volontari dall'altra non possiamo nasconderci l'effetto comunque abortivo di una tale pratica.

Al di là dei proclami trionfali e degli evidenti interessi delle case farmaceutiche, questi dati indicano che non stiamo assistendo ad un miglioramento dell'approccio sanitario e culturale al valore della sessualità e della generazione della vita umana, quanto piuttosto ad un ulteriore cedimento a favore di una visione edonistica e utilitaristica della stessa vita umana. Se questo dato lo si accosta a quelli relativi al progressivo allargarsi delle maglie per garantire una produzione della vita umana a qualunque costo e con qualunque metodica, senza più remore etiche e valoriali - dalla selezione dei gameti offerti come ad un supermercato alla squallida pratica dell'utero in affitto -, appare chiaro che il desiderio del figlio da parte di adulti, da appagare ad ogni costo, ha soppiantato ogni residua considerazione rispetto ai diritti del nascituro e alla sua dignità.

Non va meglio sul versante della vita terminale dove tutta l'attenzione è stata spostata sulla necessità di garantire le volontà del paziente terminale o comunque desideroso di porre termine alla sua vita, con l'intento di aprire in modo soft, anche nel nostro Paese la via all'eutanasia e al suicidio assistito. Sappiamo che oltre ai risvolti etici del dibattito relativo alla legge sul DAT, la questione tocca direttamente il ruolo e il profilo deontologico del medico sempre più considerato come un esecutore di volontà altrui, paziente o suoi delegati, con la perdita di quell'alleanza terapeutica che nella peculiarità e singolarità di ogni situazione, di fatto sempre unica e irripetibile, garantisce la migliore soluzione terapeutica proposta in scienza e coscienza dal medico sempre all'interno di un costruttivo dialogo informato con il paziente o chi per lui. Anche qui il cedimento ad una visione della vita come bene di cui disporre in modo assoluto e indiscriminato, introduce processi sempre più segnati dal relativismo e dall'indifferenza.

È in questo scenario che risuonano per noi oggi le parole della Scrittura: *«Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te [...] Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di*

*generazione in generazione*». È evidente che qualcosa si è interrotto nel rapporto di alleanza dell'umanità con Dio. Questo fatto ha profonde ricadute sul rapporto tra le stesse generazioni. Non è la prima volta che accade e la storia ci è maestra nel ricordarci a quali conseguenze andiamo incontro. Se rompiamo l'alleanza con Dio non diventiamo affatto più liberi né riusciamo a salvaguardare la dignità o a garantire meglio i diritti delle persone. Tutte le grandi innovazioni e tutti gli sviluppi nelle conoscenze scientifiche e tecniche in ambito medico, orgoglio del progresso che caratterizza il nostro tempo, serviranno a ben poco se perdiamo di vista il valore della vita umana e la sua inviolabilità.

Si celebra in questi giorni il 50° di una delle encicliche più illuminate e significative del nostro tempo: la *Populorum progressio* di Paolo VI. Già cinquant'anni fa nel salutare con ammirazione le conquiste del progresso scientifico Papa Montini auspicava un vero "umanesimo plenario" perché, affermava: «un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo» (n. 42).

Qual è allora il compito di una Università cattolica di fronte ad un quadro culturale così complesso e a queste nuove e inedite sfide? In quanto Ateneo nato dal cuore della Chiesa non può che sentirsi chiamato a rafforzare i vincoli di alleanza con Dio per garantire, soprattutto alle nuove generazioni la possibilità di una visione sapienziale che sappia discernere i diversi problemi orientando ogni azione al vero bene. Questo compito può essere realizzato solo alla luce della Rivelazione, dell'insegnamento della Chiesa, delle competenze scientifiche e del rigore etico che qualificano il lavoro formativo di un Ateneo cattolico.

Per rinsaldare l'alleanza con Dio non bastano buone intenzioni spesso più dichiarate che praticate, occorre andare al cuore del vincolo d'amore che Dio ha voluto stringere con l'umanità. E questo vincolo non si fonda su protocolli o accordi, ma sulla persona di Gesù che con la sua morte e risurrezione ha sancito la nuova ed eterna alleanza basata sulla testimonianza concreta dell'amore gratuito e irrevocabile di Dio verso le sue creature. La via da seguire è quella indicata da Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: «*In verità, in verità io vi dico: Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno*». E la parola del Signore, che è

parola di vita eterna (cfr. Gv 6,68-69 ) ci costringe a rivedere sempre i nostri criteri di giudizio e i nostri stili di vita.

Preparandoci a vivere la Santa Pasqua, non possiamo sfuggire a questo processo di profonda e onesta revisione della nostra vita per quanto riguarda il nostro Ateneo e il nostro impegno sulla frontiera sempre più esposta di un servizio sanitario che rischia di perdere di vista la centralità della persona malata e la sua dignità. Anche il nostro policlinico non è immune da tutte le tentazioni tipiche del mondo sanitario, ossia dal diventare luogo dove si curano interessi personali più che quelli dei pazienti, dove si seguono logiche di potere più che di servizio a chi ha più bisogno, dove si creano gruppi di interesse che perseguono propri obiettivi invece del bene comune di una istituzione che P. Agostino Gemelli ha voluto come faro che fosse in grado di formare personale sanitario, altamente qualificato dal punto di vista scientifico, ma altrettanto radicato nella fede e nella coscienza morale al fine di offrire a tutti una testimonianza inequivocabile e cristallina, personale e professionale, dell'amore salvifico del Signore morto e risorto che si incarna in modo peculiare nella nostra istituzione accademica e sanitaria.

Una tale fedeltà al disegno di Dio e alla sua alleanza si può vivere solo avendo l'onestà di lasciarci ogni giorno plasmare dall'incontro con Cristo che non ha ricercato la sua affermazione ma si è totalmente donato agli uomini, secondo la volontà del Padre. *«Se io glorificassi me stesso - dice Gesù nel Vangelo -, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio»*. Significa che dobbiamo sempre ripensare le nostre azioni e le nostre scelte non secondo le logiche umane, ma secondo il disegno di Dio di cui non siamo padroni, ma di cui possiamo e dobbiamo essere solo, per grazia di Dio, umili e saggi servitori.

Se grande è la nostra responsabilità di fronte alla missione del Policlinico in ambito sanitario, in questo contesto culturale e sociale è ancora più rilevante la responsabilità educativa del nostro Ateneo. Oggi più che mai ci sentiamo interpellati dal cammino intrapreso da tutta la Chiesa che dedicherà il prossimo Sinodo all'approfondimento della condizione giovanile affrontando il tema *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*. Nella lettera, con cui Papa Francesco invita i giovani a vivere da protagonisti questo evento, si fa riferimento proprio alla vicenda di Abramo da cui siamo partiti per la nostra riflessione. Ai giovani Papa Francesco ricorda che cosa significhi uscire e partire e che

cosa Dio ha chiesto ad Abramo: *«Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?»* (Lettera del 13 gennaio 2017).

Cari studenti, anche noi come Ateneo vogliamo confermarvi in questo cammino difficile ma affascinante e vi sosteniamo nel discernimento con tutto il nostro impegno e il nostro affetto. Siamo del resto consapevoli, come dice ancora papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù che si celebra domenica prossima, che: *«Quando Dio tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi diventano capaci di azioni veramente grandiose»*. E indicando l'esempio di Maria, ricorda che: *«nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di sprigionare»* (Messaggio per la 32<sup>a</sup> GMG 2017).

È con questi occhi che anche noi vogliamo guardarvi per aiutarvi a rispondere con gioia e coraggio alla chiamata del Signore. È solo così che potremo tutti insieme garantire quel circuito virtuoso che consente di trasmettere di generazione in generazione la fecondità dell'alleanza con il Signore e di fare della Pasqua il vero motore della storia per la nostra vita personale e per il cammino del nostro Ateneo che in sintonia con le indicazioni del Sinodo celebrerà la prossima giornata nazionale il 30 aprile riflettendo sul tema *“Studiare il mondo è già cambiarlo”*. E noi siamo certi che voi siete già oggi e sarete sempre di più domani, il vero fattore di cambiamento, come dicono i Vescovi italiani nel Messaggio per questa giornata.

Il Signore conceda a tutti noi, nella luce folgorante della Santa Pasqua, di sperimentare ancora una volta e di confermare con la nostra vita quanto abbiamo proclamato nel salmo: *«Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni»*.

Sia lodato Gesù Cristo.